

la nostra rilevanza internazionale. Le crisi che hanno colpito il nostro continente in meno di vent'anni hanno però messo a dura prova l'Unione economica e monetaria.

La risposta alla crisi dei debiti sovrani del 2010-12 – che fece seguito alla crisi finanziaria del 2008-09 – ha rappresentato un passo falso nel cammino europeo, anche a causa dell'incompletezza dell'assetto istituzionale. Le politiche di austerità adottate in quella fase hanno accentuato in più paesi gli effetti recessivi della crisi, rendendo la successiva ripresa lenta e fragile e provocando fratture economiche e politiche tra Stati membri.

Le risposte alle crisi più recenti – innescate dalla pandemia e dallo shock energetico – hanno invece segnato un progresso nell'impostazione delle politiche comuni. Sono stati effettuati interventi di bilancio significativi a livello europeo – in particolare con il programma Next Generation EU (NGEU) – per sostenere l'attività economica, rafforzando così gli effetti della politica monetaria. Gli aiuti al settore privato sono stati affiancati da misure volte a innalzare la crescita potenziale.

I governi europei hanno ora il compito di non disperdere questo slancio e di proseguire lungo il percorso comune. Parafrasando Jacques Delors, un'altra figura di spicco dell'europesimo, occorre affiancare al pompiere che spegne gli incendi un architetto che progetti i palazzi, per costruire un'Europa forte e unita.

Gli effetti delle crisi e delle tensioni geopolitiche

Il progetto europeo si trova ora di fronte a sfide sia interne sia esterne che ne mettono alla prova la solidità

e la coesione. L'indebolimento della crescita economica, la transizione dall'industria ai servizi e la connessa maggiore frammentazione del tessuto sociale, le difficoltà di integrazione di una popolazione immigrata sempre più numerosa, i divari di sviluppo tra diverse aree del continente, ampliati dalla crisi dei debiti sovrani, hanno eroso la fiducia nel progetto europeo. Sono emerse spinte nazionalistiche e il processo di integrazione ha rallentato. La risposta comu-

ne alla pandemia ha solo attenuato questa tendenza.

Sono fenomeni non esclusivamente europei, che si manifestano anche a livello globale. La sequenza di shock senza precedenti osservata negli anni scorsi – dalla pandemia all'aggressione della Russia all'Ucraina, alla crisi energetica – ha avuto ripercussioni economiche di ampia portata, accentuando le spinte protezionistiche preesistenti. Dopo decenni in cui la globalizzazione sembrava inarrestabile, le dispute geopolitiche sono tornate a minacciare il sistema di scambi internazionali e la stabilità dell'economia mondiale.

Il commercio globale mostra preoccupanti segni di frammentazione evidenziati dalla Brexit, dal minore sostegno degli Stati Uniti all'Organizzazione mondiale del commercio e dalle dispute protezionistiche tra Stati Uniti e Cina. Inoltre, i maggiori paesi mostrano una crescente riluttanza a dipendere da partner commerciali con cui non condividono relazioni consolidate o affinità politiche, economiche e culturali.

Questi sviluppi alimentano timori che il mondo possa nuovamente dividersi in blocchi contrapposti dal punto di vista economico, politico e persino militare. Di fatto, mettono in discussione i principi di cooperazione internazionale e l'assetto multilaterale che dal secondo dopoguerra hanno sostenuto lo sviluppo mondiale e contribuito alla pace tra le principali potenze. Un tale scenario comporta rischi significativi per l'economia europea, dipendente dalla domanda estera e povera di materie prime, e quindi vulnerabile in un mondo frammentato sul piano commerciale.

Rafforzare l'economia europea per garantire crescita e stabilità

Le autorità europee hanno ora il difficile compito di garantire prosperità ai cittadini in un mondo meno stabile e meno aperto. Questo obiettivo richiede progressi in più direzioni.

Anzitutto, è fondamentale proseguire il cammino di integrazione. Un banco di prova per la nuova legislatura europea sarà la capacità di confermare il ricorso a progetti di spesa co-

muni e di avanzare verso un'unione più completa e più integrata sul piano sia finanziario sia fiscale.

Poiché il programma NGEU terminerà nel 2026, un orizzonte non lontano, è necessario avviare una riflessione sui prossimi passi. Il disegno e la portata dei programmi futuri dipenderanno in larga parte dal successo di quelli in corso, in particolare dalla capacità dei singoli paesi di utilizzare proficuamente i fondi messi a disposizione dai rispettivi piani di ripresa e resilienza.

In secondo luogo, è indispensabile rilanciare la crescita, non solo per garantire il benessere dei cittadini, ma anche per continuare a contare nel mondo. Vent'anni fa sia la Ue sia gli Stati Uniti producevano un quarto del reddito mondiale; da allora il peso della Ue è sceso al 18 per cento mentre quello degli Stati Uniti è rimasto invariato.

Il rafforzamento dell'economia europea deve avvenire su più dimensioni: riequilibrando la sua dipendenza dalla domanda estera e valorizzando il mercato unico; rendendola più competitiva; ponendola all'avanguardia in campo tecnologico ed energetico; mettendola in grado di provvedere alla propria sicurezza esterna.

In precedenti occasioni ho discusso gli interventi possibili in questi campi, e non lo rifarò oggi. Voglio però soffermarmi su alcuni aspetti particolarmente rilevanti.

La demografia e il mercato del lavoro

Le proiezioni demografiche indicano che nei prossimi decenni si ridurrà il numero di cittadini europei in età da lavoro e aumenterà il numero degli anziani. Questa dinamica rischia di avere effetti negativi sulla tenuta dei sistemi pensionistici, sul sistema sanitario, sulla propensione a

Tra 2013 e 2023 gli investimenti privati nell'IA sono stati 20 miliardi di dollari in Ue, e 330 negli Usa

La debolezza della crescita riflette la frammentazione della ricerca e la scarsa integrazione tra scienza e imprese



Peso:1-7%,5-47%